

DALLE EMOZIONI ALLE ATTRIBUZIONI CAUSALI: FONDAMENTI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA

Sono stata chiamata a fornire il mio contributo di psicologa, affiancando un magistrato minorile, per un intervento presso un istituto romano di scuola media inferiore, sull'argomento della legalità in generale e in particolare poiché si stavano verificando episodi tra gli alunni che si erano caratterizzati come forme di prevaricazione e bullismo.

Pensare un intervento con classi di terza media, non è stato facile. Ho cercato di pensare a questi ragazzi e alla fase del ciclo vitale in cui si trovavano, la preadolescenza: la terra di mezzo, un ponte tra l'infanzia e l'adolescenza.

Molte sono le trasformazioni cui assistiamo, anche in modo repentino, ma quelle che più ci interessano riguardo al nostro argomento sono quelle addebitabili alla sfera cognitiva.

La **prima** è legata all'acquisizione di modalità inedite di pensiero. Si tratta del passaggio da un pensiero concreto a quello logico-formale che consente al soggetto di vedere il mondo in modo diverso: da com'è a come potrebbe essere (pensiero astratto).

La **seconda** è la capacità critica: il giovane è in grado di valutare le esperienze, anche se non accadute e di dedurne le possibili conseguenze. Va comunque precisato che questa capacità può avere uno sviluppo più lento rispetto a grandi conquiste proprie di questo periodo.

E' proprio grazie a queste nuove capacità cognitive che lo stesso ha la possibilità di riflettere sul proprio pensiero e su quello degli altri raggiungendo una maggiore introspezione e coscienza di sé.

Non bisogna però dimenticare che questo è anche un periodo in cui l'emotività può deformare la percezione della realtà e dove i valori sono messi in discussione.

Il compito evolutivo della preadolescenza rispetto a questo tipo di sviluppo sarà allora quello di giungere a una più profonda riflessione e conoscenza di sé e della realtà. Il nuovo assetto mentale, con il maturare del pensiero riflessivo e della facoltà introspettiva dà la possibilità ai ragazzi e alle ragazze di «essere testimoni» del proprio cambiamento.

E' sulla scia di quanto detto poco sopra, che l'intervento è stato orientato se vogliamo, all'esercizio di queste nuove capacità. Un pensiero ipotetico-deduttivo e astratto permettono di valutare le esperienze, anche se non accadute e di dedurne le possibili conseguenze, ma anche di riconoscere quanto a volte l'emozione provata in quella circostanza, non permette un'attenta valutazione della realtà.



Per lavorare con i ragazzi su queste nuove capacità, ho proposto delle immagini in cui si ritraevano situazioni di soprusi operati da persone singole e/o in gruppo di sesso sia maschile sia femminile, nei confronti di vittime.

La scelta delle immagini da vedere aveva come obiettivo l'evocazione e l'attivazione emotiva che potevano suscitare in chi guardava. Questi contenuti emotivi sono stati poi discussi e trattati in sessione plenaria.

Insieme con loro, partendo dalle evocazioni emotive prodotte dalle immagini, abbiamo ragionato su come si rappresentavano intrapsichicamente un "bullo" e una "vittima". Il compito era di *mettersi nei panni dell'altro*. Ciò avrebbe consentito, di rendersi consapevoli, di come alcuni atteggiamenti agiti che si perpetrano, possono avere delle origini comuni.

Come le persone cercano di spiegarsi il proprio o, l'altrui comportamento è un processo, definito in psicologia sociale, attribuzione causale. Capire le origini e le cause di un determinato comportamento, può servirci a controllarlo e prevederlo.

F. Heider¹, anche se le sue ricerche sono un po' datate, ma mi sembravano molto attuali per l'argomento trattato, sostiene che il criterio principale che utilizziamo per interpretare un comportamento, consiste nel decidere il locus della causalità, stabilire cioè la causa del comportamento. Questa può esistere nella persona stessa o nell'ambiente o in ambedue.

Stabilire l'origine ci consente anche di definire il grado di responsabilità che ha una persona in quel determinato accadimento.

Di responsabilità come "schema funzionale che regola e organizza le interazioni tra individuo, norma e società ne parla Gaetano De Leo² a proposito del modello ecologico della responsabilità. Tale modello favorisce tutti quegli interventi che sono mirati a potenziare le variabili psicologiche della responsabilità come risorsa per restituire alla persona apprendimenti che finiscono per agire sul piano del rapporto far persona e comportamento.

¹ Heider F., *Psicologia delle relazioni interpersonali*, 1972, Il Mulino

² De Leo G., *Psicologia della responsabilità*, 1996, Laterza

Tenendo presente ciò abbiamo ragionato su quanto emerso dai ragazzi a proposito delle due figure, di vittima e bullo, e sui vissuti che accompagnavano le interazioni, immaginando che ciò appunto possa influire in senso di cambiamenti possibili sul rapporto tra persona e comportamento.



Per quanto riguarda la vittima, l'immaginario pre-adolescenziale è stato omogeneo nel tracciare il profilo della stessa, evidenziando sia il vissuto emotivo sia le caratteristiche che lo possono trasformare in vittima. Il vissuto emotivo è carico di vergogna, paura, impotenza, rabbia, solitudine di fronte a ciò che accade, tristezza, debolezza, dolore, rancore e a volte angoscia.

Le caratteristiche che trasformano un soggetto in vittima sono rappresentate dalla poca autostima, la fragilità, il sentirsi inferiore, tenersi tutto dentro, spesso fa sì che gli episodi di soprusi e vessazioni si ripetano nel tempo configurandosi così in atti di "bullismo".



Per il bullo, il profilo tracciato dai ragazzi corrisponde appieno alle caratteristiche evidenziate in bibliografie autorevoli sul personaggio.

Si sente superiore, vuole dimostrare la propria forza e prepotenza.

Quello che ci ha colpito molto è stata la capacità da parte dei ragazzi di cogliere anche il rovescio della medaglia. Con questo intendiamo dire che il "mettersi nei panni dell'atro", in altre parole assumere un altro punto di vista, ha permesso loro, di porre l'accento su altri aspetti, più profondi.

Allora il bullo è anche uno che ha difficoltà a relazionarsi, che può essere a sua volta vittima di qualcun altro, che è un insicuro, fragile, debole e arrabbiato; ma anche triste, solo e con sentimenti di inferiorità.

Un altro aspetto interessante è rappresentato dalle correlazioni che sono emerse in termini di "stesse emozioni" presenti in entrambi i protagonisti e che testimoniano, a volte, un'origine, cioè un locus della causalità, non così distante rispetto a un'enorme distanza nei comportamenti.

Sia il bullo sia la vittima hanno poca autostima, si sentono fragili, deboli, soli e tristi. Inoltre entrambi i comportamenti contengono l'emozione della rabbia: per la vittima come conseguenza di quanto subisce, per il bullo come origine del comportamento posto in essere. Ma in questo secondo caso possiamo anche ipotizzare che la rabbia sia la conseguenza di quanto subito o visto agire, come modello imitativo.

L'efficacia di questo intervento l'abbiamo riscontrata nella possibilità di lavorare in gruppo.

In preadolescenza e adolescenza il gruppo rappresenta un luogo, dove si può sperimentare il sostegno, la condivisione e il rispecchiamento; si possono affrontare i problemi in una dimensione di accettazione, di tolleranza e di non solitudine. Questa dimensione e la possibilità che l'adulto è garante della circolarità della comunicazione, favorendo la possibilità di mettere in parola le emozioni e di scoprire che a volte nell'interazione, seppur dannosa, l'altro è portatore delle stesse emozioni, è stata un'esperienza molto formativa.

Il gruppo, infatti, offre un'introduzione alla possibilità di organizzare in un ambito di pensiero condiviso, gli elementi dell'esperienza gruppale che fino a quel momento non avevano avuto la possibilità di essere narrati e dotati di un senso.

E' stato molto interessante scoprire nei volti e nelle parole dei ragazzi presenti, la sorpresa riguardo al fatto che un "cattivo ragazzo" è portatore di emozioni come poca autostima, fragilità, debolezza, solitudine e tristezza e che tali emozioni sono in comune con la vittima di azioni di prevaricatorie.

Sapere questo non giustifica gli atti di prepotenza che comunque vanno arginati e sanzionati. Sicuramente però, aiuta gli insegnanti e i ragazzi ad affrontare le situazioni con maggior consapevolezza e sapendo che spesso chi è portatore, nel modello relazionale di violenza, ne può essere stato lui stesso

vittima, diretta o indiretta. Altrettanto interessante è pensare al recupero di questi episodi attraverso interventi di "giustizia ripartiva".

Interessante è la letteratura internazionale e gli studi effettuati su quest'argomento, e si fondano sull'idea di promuovere una cultura della relazione.

L'ambiente scolastico e tra quelli in cui questo modello dovrebbe essere assunto. Il processo ripartivo ha inizio laddove c'è stato un evento che ha causato un danno, l'atto di prevaricazione. Riguarda tutti i soggetti coinvolti, chi lo commette, chi lo subisce, la scuola, le famiglie e ha come obiettivo la ricostruzione di quelle relazioni che in qualche modo sono danneggiate dall'evento.

Un atto di bullismo può provocare danni psicologici, soprattutto se reiterato. Un lavoro all'interno del contesto in cui accade, con tutti i protagonisti coinvolti, e con l'obiettivo di "ricostruire le relazioni danneggiate" è un momento importante per far sì che si riprenda il "normale" corso della vita, soprattutto per la vittima, e si costruisca una cultura che esporti e consenta l'interiorizzazione di valori come il rispetto dell'altro e delle differenze, in un clima di aiuto e tolleranza.

Un lavoro di giustizia ripartiva, inoltre, è pensabile abbia, in termini di politiche sociali e preventive, un impatto nei ragazzi molto più funzionale e duraturo, a quest'età, d'interventi solo ed esclusivamente sanzionatori svolti nelle aule di tribunale.

Carla Sorace

Psicologa – Psicoterapeuta

Giudice Onorario (T.M. di Roma)

Bibliografia

- Heider F., *Psicologia delle relazioni interpersonali*, 1972, Il Mulino
- Badolato G., Di Iullo M.G., *Gruppi terapeutici e gruppi in formazione*, 1979, Bulzoni
- Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, 1995, Giunti
- De Leo G., *Psicologia della responsabilità*, 1996, Laterza
- De Leo G., Patrizi P., *Trattare con adolescenti devianti . Progetti e metodi di intervento nella giustizia minorile*, 1999 Carocci
- Fonzi A., *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, 1999, Giunti
- Marini F., Mameli C., *Il bullismo nelle scuole*, 2002, Carocci
- Ingrascì G., Piccozzi M., *Giovani e crimini violenti* , 2002, McGraw-Hill
- Castorina S., *Fantasie e bullismo. I racconti di bulli e vittime al test proiettivo dell'abuso infantile*, 2003, FrancoAngeli
- Maggiolini A., Pietropolli Charmet G., *Manuale di psicologia dell'adolescenza: compiti e conflitti*, 2003, FrancoAngeli
- Di Ciò F., *Giustizia ripartiva e mediazione penale minorile in Italia*, 2005
Rivista di Mediazione Familiare Sistemica ³/₄
- Ciavola A., *Il contributo della giustizia consensuale e ripartiva all'efficienza dei modelli di giurisdizione*, 2010, Giampichelli ed.